

Borsa di studio sul paesaggio 2016
Ippolito Pizzetti. *Natura e giardino*

Lorenza Gasparella

Boschi fatti parole e parole fatte boschi
Interpretazioni lessicali sulle forme e sulla cura

1. Scienze forestali e architettura del paesaggio: prove di dialogo

1785. Tharandt. Sassonia. Johann Heinrich Cotta fonda la prima scuola di *Forstwissenschaft*. Quattro anni più tardi Georg Ludwig Hartig fonda quella di Münden in Assia.

Con la nascita delle prime scuole forestali si afferma una gestione dei boschi razionale e ordinata, che progressivamente sostituisce una selvicoltura estensiva, *libera*, basata sul prelievo di legno su ampie superfici, con una intensiva, *regolata*, fondata sul taglio a raso di tutti gli alberi del soprassuolo forestale seguita da un reimpianto. Questa tendenza colturale comportò una mutazione nella fisionomia dei boschi. La loro composizione da mista divenne pura, la loro struttura da disetanea diventò coetanea, omogenea e uniforme. La loro gestione si poneva come obiettivo il conseguimento della *normalità*¹, un bosco ideale per alcuni, ottimale per altri, a struttura *regolare*, caratterizzato dall'assenza di *anormalità* nella densità e nell'incremento, «in cui non solo le variabili naturali ma anche quelle casuali potevano essere controllate»². La volontà di razionalizzare i fenomeni che avvengono in natura, trovò una risposta alternativa a partire dall'osservazione dei meccanismi naturali dei boschi. Le tecniche colturali, quindi, erano basate sulla «ricerca di una armonizzazione delle forze naturali di produzione»³. Dalle utilizzazioni intensive su vaste aree, si passò al taglio a raso limitato a piccole superfici e, successivamente, al taglio selettivo di singole piante. Si trattava di «imiter la Nature, hâter son oeuvre»⁴ non edificando e coltivando boschi puri e coetanei e di «zurück der Natur»⁵ nell'operare per ottenere la rinnovazione naturale.

Tuttora la coltivazione dei boschi oscilla tra una *selvicoltura regolata* e una *selvicoltura libera*, in particolare nelle aree dove più forti sono i legami con la dimensione culturale del bosco, «sganciata da lacci temporali e spaziali, una selvicoltura che, paradossalmente, trascende la pianificazione forestale e i connessi ordinamenti predefiniti»⁶, un «antimondo dal carattere diverso»⁷ come *l'architettura paesaggistica libera* promossa da Louis Guillaume le Roy, che alcuni temevano avrebbe reso superflua la professione del paesaggista⁸.

¹ Concezione legata alla nozione di provvigione normale, calcolata con le tavole alsometriche, tabelle che forniscono il volume legnoso medio atteso per ettaro di soprassuoli coetanei, in funzione della loro età e classe di fertilità. Anche se il concetto di *bosco normale* può mutare col variare delle esigenze di carattere economico è comunque legato alla costanza della produzione e inteso un modello ideale a cui devono tendere le azioni del forestale per ottenere una struttura ed una ripartizione nello spazio della provvigione in grado di dare il massimo incremento.

Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "L'evoluzione del pensiero forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 23-115 (p. 48).

² Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "L'evoluzione del pensiero forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 23-115 (p. 47).

³ Karl Gayer, *Der Waldbau* (Berlino: P. Parey, 1898) citato da Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "L'evoluzione del pensiero forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 23-115 (p. 52).

⁴ «Imitare la Natura, affrettare la sua opera». Adolphe Parade, *Cours élémentaire de culture des bois* (Paris: Octave Doin éditeur, 1883) citato da Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "L'evoluzione del pensiero forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 23-115 (p. 51).

⁵ «Tornare alla natura». Karl Gayer, *Der Waldbau* (Berlino: P. Parey, 1898) citato da Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "L'evoluzione del pensiero forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 23-115 (p. 51).

⁶ Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "Il paradigma scientifico, la "buona selvicoltura" e la saggezza del forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 261-270 (p. 268).

⁷ Jan Woudstra, "La Cattedrale ecologica L'espressione di una "architettura del paesaggio libera" di Louis le Roy", *Die Gartenkunst* 1 (2008), pp. 185-202 (p. 185). Traduzione di Jesko Kleine per conto della Fondazione Benetton Studi Ricerche, gennaio 2014.

⁸ Altre volte l'architettura del paesaggio e le scienze forestali hanno condiviso uno stesso spazio concettuale. Basti pensare alla Francia cartesiana. La grande ordinanza del 1669 promossa da Jean-Baptiste Colbert stabiliva la necessità di suddividere il patrimonio forestale in due risorse distinte: il *taillis composé*, la ceppaia destinata al taglio regolare, e la *grande futaie*, piantata a ondate successive e destinata a fornire legname pregiato nel tempo, invece di procedere a tagli casuali dettati dalle esigenze del momento. Il ruolo della foresta è ufficialmente riconosciuto e definito: essa serve «alle necessità della guerra, ad adornare la pace, ad accrescere i commerci». La natura può e deve essere controllata e ordinata razionalmente. André Le Nôtre applica al giardino i medesimi principi rappresentando fisicamente e visivamente un mondo naturale oggettivamente misurabile e uno spazio sia

«Le Roy considerava l'uomo un prodotto della cultura e della natura e quindi parte di un ecosistema globale»⁹. I profondi mutamenti dovuti alla distruzione e alla degradazione degli ambienti naturali erano stati messi in evidenza fin dal 1864, quando George Perkins Marsh, nell'introduzione di *Men and Nature*, dopo aver descritto «l'estensione dei cambiamenti indotti dall'azione dell'uomo nelle condizioni fisiche del globo» suggerisce «la possibilità e l'importanza del ristabilimento delle armonie perturbate». Le Roy sposta l'attenzione dall'ambiente naturale all'ambiente urbano dove i processi di pianificazione tradizionali, escludendo i cittadini dalle pratiche di modifica dei luoghi, avevano interrotto la continuità del loro rapporto con la natura. Nella riflessione di Le Roy emergeva la preoccupazione per l'inquinamento e il degrado generalizzato dell'ambiente causato da uno sfruttamento eccessivo e, in questo, era del tutto coerente con le posizioni dei movimenti ambientalisti degli anni '60 e '70 del ventesimo secolo, che avevano nella salvaguardia della natura il loro obiettivo. L'elemento realmente innovativo che introdusse Le Roy fu il riconoscere e il far riconoscere all'uomo il suo ruolo di agente nei processi ecologici, superando la visione della natura come elemento altro rispetto alla cultura umana, considerandola come processo in cui è possibile partecipare, sia come comunità sia come individualmente con la creazione di piccoli microclimi. Fu una specie di *shock culturale* per l'opinione pubblica abituata ai parchi ben ordinati e profondamente radicata contro quella una «imbarazzante natura selvaggia»¹⁰ che sembrava così poco adeguata ad essere un ambiente adeguato per la vita civilizzata.

2. Primo confronto: natura

Dal latino *natura*. L'insieme delle componenti e dei fenomeni non creati dall'uomo. Nell'idea e nel progetto di giardino si fa riferimento al *sensu della natura* che è stato evocato attraverso l'uso di elementi spesso simbolici diversi a seconda delle molteplici interpretazioni che si sono succedute nel corso dei secoli, così come nella selvicoltura naturalistica il principio guida è *l'imitazione della natura* su cui basare modelli colturali in grado di alterare il meno possibile lo stato di equilibrio bio-ecologico dei singoli ecosistemi forestali, oppure di ripristinarlo quando esso sia stato profondamente modificato o distrutto.

Un bosco misto, disetaneo, a copertura permanente, in grado di provvedere alla propria rinnovazione e al mantenimento della propria struttura è il modello più prossimo ai soprassuoli allo stato naturale. È un bosco rispondente alle esigenze della *selvicoltura naturalistica*¹¹ poiché dotato anche di massima efficienza produttiva e protettiva è in grado di tollerare periodiche utilizzazioni, purché commisurate alla capacità produttiva (incremento) del soprassuolo. Tra le varie formazioni forestali, la fustaia disetanea¹² presentando una notevole stabilità e un'alta efficienza biologica è stata identificata come l'ideale di bosco verso il quale il selvicoltore dovrebbe tendere, pur adattandosi alla varietà delle condizioni locali ed espressione proprio della *selvicoltura naturalistica*. Tuttavia, non bisogna confondere la maggiore stabilità ed efficienza funzionale della fustaia disetanea con l'equivalenza: struttura disetanea uguale struttura naturale. «La fustaia a struttura disetanea, così come intesa, studiata, codificata e applicata nella scienza e nella tecnica forestale, è la diretta conseguenza di una serie indefinita di interventi colturali e di utilizzazione che si caratterizzano per la

infinitamente divisibile nel quale "tutto il movimento è una linea retta e quindi lo spazio è una griglia universale di coordinate matematiche e tutto può essere localizzato sui suoi piani infinitamente estensibili". L'emancipazione dell'uomo avviene attraverso il suo dominio sulla natura.

Simon Schama, *Paesaggio e memoria* (Milano: Mondadori, 1997).

⁹ Jan Woudstra, "La Cattedrale ecologica L'espressione di una "architettura del paesaggio libera" di Louis le Roy", *Die Gartenkunst* 1 (2008), pp. 185-202 (p. 188). Traduzione di Jesko Kleine per conto della Fondazione Benetton Studi Ricerche, gennaio 2014.

¹⁰ *Ibidem*, p. 200.

¹¹ Esiste una profonda differenza tra selvicoltura naturalistica, selvicoltura su basi ecologiche e selvicoltura su basi naturali. La selvicoltura naturalistica impone di subordinare la natura e l'entità degli interventi ad un'esatta valutazione dei loro effetti, al fine di alterare il meno possibile lo stato di equilibrio bio-ecologico dei singoli ecosistemi forestali, oppure di ripristinarlo quando esso sia stato profondamente modificato o distrutto (Alessandro De Philippis, "La selvicoltura di fronte al crescente fabbisogno di prodotti legnosi", *L'Italia Forestale e Montana* 22:3 (1967) pp. 140-151). La selvicoltura su basi ecologiche sottende il trasferimento nel settore forestale delle conoscenze acquisite nel campo della fitogeografia, biologia, ecologia, fitosociologia considerando le varie forme e i vari metodi tecnici della selvicoltura quali conseguenze di determinate condizioni dell'ambiente. (Aldo Pavari, "Lineamenti di selvicoltura comparata su basi ecologiche". *Atti della Reale Accademia dei Georgofili. V Serie*, vol. XXIX, 1932).

La selvicoltura su basi naturali, invece, è un'idea, un protocollo di intenti, che poi si traduce in un progetto aperto. Il fine non è quello di conseguire utilità, siano esse dirette o indirette, come avviene con la selvicoltura naturalistica e la selvicoltura su basi ecologiche, ma si persegue l'interesse del bosco come sistema biologico, operando in modo da favorire l'autorganizzazione del sistema.

Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "L'evoluzione del pensiero forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 23-115 (p. 47).

¹² La fustaia disetanea è un bosco di alto fusto, formato da alberi di età diversa e di varie dimensioni di diametro e altezza, dove il rinnovamento delle specie arboree avviene a partire dalla germogliazione dei semi che le piante producono.

Giovanni Bernetti, Maria Manolacu Gregori, Susanna Nocentini, *Terminologia forestale* (Roma: Accademia Italiana di Scienze Forestali e Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1980).

frequenza e per la dispersione nello spazio»¹³; è costruita nel tempo e si configura come il massimo dell'artificialità.

D'altro canto anche se la quasi totalità dei boschi in Europa sono stati piantati e, ad eccezione di rari casi, sono stati coltivati, vengono considerati natura, «natura di alto livello»¹⁴. Tuttavia, dovendo operare su un paesaggio che è culturale è di importanza decisiva agire in base alla consapevolezza che «la natura è cosa rara. [...] È il mondo in cui viviamo, ricco e in mutamento secondo proprie leggi, ma natura è natura solo in quanto non modificata dall'intervento umano. [...] È suolo primigenio e vegetazione vergine, non piantata o accudita dall'uomo. [...] Non si deve parlare e operare sulla base di un'idea di natura laddove natura non c'è»¹⁵, al massimo si può evocarla e il giardino, in particolare nel suo «continuo ad alludervi senza mai arrivare ad una spiegazione diffusa e completa è lo strumento per intendere la natura»¹⁶ e il linguaggio più efficace per comunicarla anche se in modo episodico e mediato in particolare per l'uomo urbano che «conoscerà il fiore prima del prato, il cespuglio prima della macchia, l'albero prima del bosco»¹⁷.

3. Secondo confronto: bosco

Dall'alto tedesco *busk* che però mai ha significato di legno da costruzione, a differenza del francese *bois* che significa anche legno, e che potrebbe avere avuto origine dal latino *buxus*, bosso e poi esteso, dal riferimento ad una specie particolare, al generale. Luogo densamente coperto da alberi selvatici ma anche da alberi cedui o d'alto fusto. Differisce da selva (dal latino *silva*, *syl-* che splende, riluce, affine anche al senso di ardere, a partire dalla radice greca *ylé*, comune anche a *sàltus*, *hòltus*, *holz* in tedesco, col significato di bosco ma anche legno) che comprende per lo più specie per la produzione di legna da ardere e altri prodotti non legnosi; differisce da boscaglia che è formata da arbusti piuttosto che da alberi di alto fusto o che è composta da più boschi uniti insieme; differisce da foresta (dal latino *fòris* o *fòras*, fuori, da cui luogo bandito, disabitato, solitario, selvaggio), che esprime una vasta estensione di terreno coperto da alberi non alterata dall'intervento dell'uomo; differisce da arboreto, che è il luogo dove comunemente vengono allevati alberi per fini sperimentali o didattici. Nel giardino, il bosco, come zona ombrosa, alberata recintata allo stato naturale o seminaturale, riserva di fauna e flora, ripropone l'idea mitologica legata alla sacralità della natura. Piantato ad arte, la rende terrena e inserita in un sistema progettato.

Inizialmente è il *selvatico*. Una «selva di diversi arbori» che protegge la casa dai venti del nord e dove «fuggano e si nascondano i salvatici animali»¹⁸. È un elemento ricco di diversità che contemporaneamente assolve ad una funzione microclimatica e di riserva alimentare, finalizzato alla caccia stanziale di animali di piccole dimensioni, in libertà. È un bosco piantato, e questo è ciò che lo differenzia dal *barco* termine in uso, in particolare nel XV e XVI secolo per indicare una zona di bosco già esistente, «anche di vaste dimensioni, recintata e popolata per la caccia»¹⁹, segnato da viali regolari. Dalla metà del XVIII secolo perderà il suo carattere venatorio divenendo un bosco di delizia dove passeggiare all'ombra degli alberi. Già alla metà del XVI secolo, tuttavia, il selvatico muta l'originario carattere di *selva inculta*, «cipressi, lauri e mortelle [...] abeti, lecci e allori» iniziano a essere disposti «in bell'ordine»²⁰ affievolendo così l'antitesi tra selvatico e domestico, finché non diventa *selva concettuale* a Bomarzo, dove il bosco sostiene e amplifica l'enigma, all'interno del quale Vicino Orsini si diverte a far passeggiare i visitatori, perché essendovi immersi non possono contemplare in modo distaccato quel «mondo onirico, assurdo, ludico ed edonistico»²¹ dal quale vengono, inevitabilmente catturati.

Nel XVII secolo al *bosco* si sostituiscono i *boschi*. Antoine-Joseph Dezallier d'Argenville ne individua sei diverse tipologie «forets et grands bois de haute-futaie, bois tallis, bosquets de moyenne futaie à hautes palissades, bosquets découvert à compartiment, bosquets plantés en quinconces, bois verts»²² ciascuna delle quali veniva

¹³ Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "L'evoluzione del pensiero forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 23-115 (p. 47).

¹⁴ Carl Theodor Sørensen, "L'uomo e la natura" in D. Luciani, P. Boschiero, S. Zanon, A. Filippin, *Kongenshus Mindepark: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, quindicesima edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2004), pp. 13-21 (p. 16)

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ippolito Pizzetti, *Pollice Verde* (Milano: Rizzoli Editore, 1982).

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Pietro de' Crescenzi, *Trattato della Agricoltura. "Dei giardini dei Re e degli altri ricchi Signori"* (Bologna: Edizioni Analisi, 1987). Il manoscritto originale intitolato *Ruralium Commodorum libri XII* del 1305 fu uno dei pochissimi testi di agronomia del periodo medievale.

¹⁹ Pietro Roccasecca, *Ricerca sul lessico di parchi e giardini* (Roma: Multigrafica, 1990), p. 13.

²⁰ Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori edito a Firenze nel 1568*. (Novara: De Agostini) vol. VI, p. 71.

²¹ Bruno Zevi, *Controstoria dell'architettura in Italia. Barocco Illuminismo* (Newton Compton: Roma, 1996) p.

²² Antoine-Joseph Dezallier d'Argenville, Alexandre Jean Baptiste Le Blond, *La theorie et la pratique du jardinage: ou l'on traite a fond des beaux jardins appellees communement les jardins de propreté, comme sont les parterres, les bosquets, les boulingrins, & c. contenant plusieurs plans et dispositions*

utilizzata per la costruzione di prospettive, labirinti e vere e proprie architetture di verzura, stanze arredate con statue e giochi d'acqua dove vi si svolgevano feste e giochi, incontri e rappresentazioni teatrali. È sul tema emblematico, simbolico che costruiscono il loro valore, a differenza dei boschi «espressivi»²³ che diventano di volta in volta sceneggiatura o scenografia delle storie che verranno raccontate nei giardini paesaggistici del XVIII secolo. Il bosco viene utilizzato come strumento espressivo e deve rimandare il più possibile nella struttura e nella composizione ad un'idea di naturalità²⁴, priva, tuttavia, delle connotazioni ecologiche che caratterizzeranno il concetto di *wilderness*²⁵ da cui Frederick Law Olmsted partirà per riportare il bosco, ad un'altra scala e con un'altra attenzione progettuale e percettiva, all'interno delle grandi metropoli statunitensi. È proprio la scala il fattore che maggiormente distingue il bosco, privo di margini e volumi distinguibili, dal *boschetto*²⁶, che può essere individuato come unità indipendente e chiaramente identificabile, dotata di organizzazione spaziale introversa, a differenza dei *clumps of trees*, i gruppi di alberi, che venivano utilizzati, in particolare nel giardino pittoresco, quasi come segni di interpunzione²⁷ per indirizzare la vista e il movimento e quindi per organizzare, soprattutto, lo spazio esterno secondo regole puramente estetiche.

È una massa densa, generalmente formato da alberi di una sola specie, piantati in modo regolare. Può anche essere composto da pochi grandi alberi e numerosi arbusti (*close grove*) o da alberi radi disposti in modo irregolare (*open grove*). Una diversa spaziatura, posizione e distribuzione degli alberi nello spazio la definizione di sottospazi o sub-spazi, se individuati da più gruppi omogenei distinti e contrapposti all'interno di uno spazio più grande. La possibilità che il boschetto possa essere formato da più gruppi di alberi uniti insieme viene riportato da Luigi Mabil, che indica come il gruppo di alberi possa essere formato da due fino a trenta e che oltre questo numero «invada i diritti e il carattere del boschetto» che si distingue dal bosco per la minore estensione ma soprattutto per la presenza di «alberi scelti, di portamento nobile, di bellezza distinte», che, invece, può tollerare anche alberi «negletti e incolti» e un suolo «sparso e intralciato di sotto»²⁸.

Anche la FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), durante l'Expert Consultation on Global Forest Resources Assessment 2000, il cui obiettivo principale era quello di fare il punto della situazione sulle tematiche inerenti la valutazione delle risorse forestali e le relative carenze informative, nel 1996, ha considerato innanzitutto l'estensione, come primo valore soglia, oltre a larghezza delle unità boscate, copertura del terreno da parte delle chiome e altezza potenziale della vegetazione arborea, per stabilire una serie di definizioni, condivise a livello internazionale, rendere omogenei i parametri alla base degli inventari forestali e quindi più efficace l'interpretazione e il confronto dei dati sui processi di cambiamento di copertura del suolo a livello globale.

Differenzia, quindi, il *bosco* (forest), «territorio con copertura arborea maggiore del 10% su un'estensione maggiore di mezzo ettaro. Gli alberi devono poter raggiungere un'altezza minima di 5 metri a maturità *in situ*»²⁹, dalle *altre terre boscate* (other wooded land), «territorio con copertura arborea del 5-10% di alberi in

generales de jardins. Paris chez Jean Mariette. 1709 (Nabu Press, 2012). In particolare il "bosquet découvert" presenta una grande apertura centrale, meno fitto o con alberi piantati radi a differenza del "bosquet couvert" che generalmente è di piccole dimensioni, con una o più aperture, costituito da un insieme boscato omogeneo in cui le piante sono rinnovate prima di arrivare allo stadio di alto fusto. (Mariella Zoppi, *Le voci del giardino storico: glossario* (Firenze: Pontecorboli, 2014), p.)

²³ «Un "linguaggio del cuore", come "flusso d'anima" [...] può trovare espressione solo in un paesaggio flessibile, completamente suscettibile all'umore e all'impressione personale», mentre l'uso di «dispositivi che richiamano idee sono più emblematici che espressivi, non provocano effetti immediati perché devono essere esaminati, confrontati, forse spiegati, prima che tutta la loro intenzionalità sia ben compresa [...] hanno la forza di una metafora [...] di un'allegoria» (John Dixon Hunt, "Emblem and Expressionism in the Eighteenth-Century Landscape Garden", *Eighteenth-Century Studies* 3: 4 (1971), pp. 294-317).

²⁴ William Kent iniziò, a partire dal 1730, ad abbandonare il modello ancora in gran parte diffuso del giardino formale. La naturalità si definisce, quindi in antitesi a partire dall'abbandono delle visioni coscientemente formali o geometriche che l'uomo aveva imposto alla natura. (John Dixon Hunt, "Emblem and Expressionism in the Eighteenth-Century Landscape Garden", *Eighteenth-Century Studies* 3: 4 (1971), pp. 294-317).

²⁵ Henry David Thoreau e John Muir sostenevano che «dalla natura selvaggia dipendesse la sopravvivenza del mondo». Tuttavia quella *wilderness* risanatrice era il prodotto di desideri e prospettive culturali quanto ogni altro giardino dell'immaginazione, perché, dopo tutto, non colloca sé stessa in nessun luogo, non si assegna nessun nome. (Simon Schama, *Paesaggio e memoria* (Milano: Mondadori, 1997), p. 7).

²⁶ Nel XVII-XVIII secolo il termine boschetto identificava un gruppo di alberi o arbusti, generalmente di una sola specie, o una collezione ornamentale di piante, piantati ravvicinati per ottenere un effetto di densità. Era attraversato da sentieri rettilinei che nei punti di intersezione si dilatavano in figure geometriche ma anche da sentieri sinuosi a partire dal XVII secolo. Potevano contenere labirinti, bacini e fontane. Mariella Zoppi, *Le voci del giardino storico: glossario* (Firenze: Pontecorboli, 2014).

²⁷ È Lancelot Capability Brown a ricorrere ad una metafora «sintattica» per descrivere le regole che seguiva nella distribuzione dei gruppi di alberi nella composizione degli spazi del giardino: «'Now there' said he, pointing his finger, 'I make a comma, and there' pointing to another spot, 'where a more decided turn is proper, I make a colon; at another part, where an interruption is desirable to break the view, a parenthesis; now a full stop, and then I begin another subject'». (Peter Willis, "Capability Brown in Northumberland" *Garden History* 9 (1981), p. 158).

²⁸ Pietro Roccasacca, *Ricerca sul lessico di parchi e giardini* (Roma: Multigrafica, 1990).

²⁹ FAO, *FRA 2015 terms and definitions. Forest Resources Assessment Working Paper 180*, (Food and Agricultural Organization of the United Nations: Rome, 2012), p. 3.

grado di raggiungere un'altezza minima di 5 metri a maturità *in situ*, oppure un territorio con una copertura maggiore del 10% costituita da alberi che non raggiungono un'altezza di 5 metri a maturità *in situ* o da arbusti e cespugli»³⁰. Soprassuoli forestali aperti o chiusi, giovani, anche se derivati da piantagione, o aree temporaneamente scoperte per cause naturali o per l'intervento dell'uomo, ma suscettibili di ricopertura a breve termine, sono considerati *bosco*, come pure vivai forestali ed arborei da seme (che ne costituiscono parte integrante), piantagioni finalizzate a scopi forestali comprese le sugherete, fasce boscate e barriere frangivento di larghezza superiore a 20 metri, purché maggiori di 0.5 ettari. Eventuali interruzioni della copertura come strade forestali, fratte tagliate, fasce tagliafuoco ed altre piccole aperture non implicano la necessità di una distinzione.

Le foreste basse composte da alberi alti tra i 2 ed i 5 metri e con copertura arborea superiore al 10%, i boschi radi con alberi alti almeno 5 metri e copertura arborea compresa tra il 5 ed il 10%, le macchie con copertura arborea e arbustiva di specie alte fino a 2 metri superiore al 10% e i cespuglieti con copertura cespugliosa-arbustiva superiore al 10%, con superficie minima di mezzo ettaro, sono considerate, invece, *altre terre boscate*.

Tutti quegli alberi o gruppi di alberi che non rientrano nella definizione di *bosco* e di *altre terre boscate*, in quanto non raggiungono le soglie minime di estensione, larghezza, copertura e altezza a maturità fissate per queste categorie vengono definiti *alberi fuori foresta* (trees outside forests)³¹. Sono gruppi di alberi o boschetti con una superficie inferiore a mezzo ettaro, alberi sparsi capaci di raggiungere un'altezza di almeno 5 metri a maturità *in situ*, ma con una densità inferiore al 5% o che non raggiungono un'altezza di 5 metri a maturità *in situ* e hanno densità inferiore al 10%; sono formazioni lineari e formazioni riparie di larghezza inferiore a 20 metri, alberi disseminati nelle praterie e nei pascoli permanenti, colture arboree permanenti, alberi dei sistemi agro-forestali, alberi in ambienti urbani, in parchi e giardini, lungo infrastrutture e i canali.

Il concetto di alberi fuori foresta, quindi, appare come un neologismo coniato per deduzione a partire dalle definizioni di *bosco* e di *altre terre boscate* che hanno valore esclusivamente inventariale e nessuna implicazione di carattere giuridico³².

Il ruolo degli inventari è centrale per indirizzare le scelte gestionali e di pianificazione territoriale, anche in ambiente urbano «dove l'analisi del rapporto tra risorse forestali e dinamiche socioculturali deve avvalersi di un approccio multidisciplinare»³³, integrato e condiviso, che la superi nozione di «verde urbano»³⁴, concetto quantitativo legato a standard urbanistici.

³⁰ Ibidem, p. 4.

³¹ Alessandro Paletto, Flora De Natale, Patrizia Gasparini, Stefano Morelli, Vittorio Tosi, "L'Inventario degli Alberi Fuori Foresta (IAFF) come strumento di analisi del paesaggio e supporto alle scelte di pianificazione territoriale" *Forest@3*: 2 (2006), pp. 253-266. [online] URL: <http://www.sisef.it/>

³² In ogni normativa in vigore in Italia i termini bosco, foresta e selva sono equiparati; per il legislatore nazionale, a differenza del mondo scientifico hanno esattamente lo stesso significato. Tuttavia non ne stabilisce direttamente il significato, ma rinvia a ciascuna regione il compito di formulare la definizione di bosco per il territorio di loro competenza, con la conseguenza che definizioni diverse indicano lo stesso bene giuridico (il bosco). Stabilisce, tuttavia, che fino all'emanazione delle leggi regionali e ove non diversamente già definito dalle regioni stesse si considerano *bosco* «i terreni coperti da vegetazione forestale arborea, associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, i castagneti, le sugherete e la macchia mediterranea», sia a predominanza arborea che arbustiva, di «estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20% con misurazione effettuata dalla base esterna dei fusti». Sono assimilati a bosco anche «territori temporaneamente scoperti perché danneggiati dal fuoco, i fondi gravati dall'obbligo di rimboscimento per la difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale nonché le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2.000 metri quadri che interrompono la continuità del bosco, non identificabili come pascoli, prati o pascoli arborati». Non sono considerati bosco «i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto in attualità di coltura e gli impianti di frutticoltura e d'arboricoltura da legno, comprese le formazioni forestali di origine artificiale, [...] i paesaggi agrari e pastorali storici coinvolti da processi di forestazione, naturale o artificiale, oggetto di recupero a fini produttivi, [...] la macchia rada o gariga», dalla scarsa vegetazione dei suoli più poveri. (Alessandro Cerofolini, "La definizione giuridica di bosco nell'ordinamento italiano", *L'Italia Forestale e Montana*, 69: 1 (2014), pp. 37-45)

³³ Chiara Serenelli, Fabio Salbitano, Giovanni Sanesi, Silvia Brini, Anna Chiesura, "La foresta urbana per la città sostenibile. Verso un inventario italiano dei boschi urbani e periurbani", in *Atti del II Congresso Internazionale di Selvicoltura. Progettare il futuro per il settore forestale*, Firenze, 26-29 novembre 2014 (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 2015), Vol. 1 pp. 596-602.

³⁴ Una prima caratterizzazione tipologica dei boschi urbani e periurbani distingue *aree boscate* (che generalmente presentano, oltre alla copertura arborea altri caratteri forestali come la presenza di terreno naturale, di sottobosco, gestione di tipo forestale); *aree a vegetazione arborea e arbustiva in evoluzione* (spesso formate da specie prevalentemente arbustive o a portamento arbustivo e caratterizzate da un accentuato dinamismo), boschi di parchi storici (in cui non è possibile considerare l'elemento bosco separato dal sistema generale del parco); *parchi urbani* (nei casi in cui sono costituiti da vere e proprie aree boscate, o in cui la copertura arborea è consistente, anche se associata a una maggiore artificialità del substrato); *piazze alberate* (che si distinguono dai parchi per la dimensione generalmente più piccola e per alcuni caratteri morfologici come una forma più regolare e la presenza di pavimentazioni); *vegetazione boschiva ripariale* (che si differenziano dalle fasce alberate perché occupano un margine più ampio della sponda di un fiume o di un torrente e sono caratterizzate da accentuato dinamismo); orti botanici (anche non sono considerati boschi secondo le definizioni forestali, a causa di un elevato grado di artificialità sono aree boscate molto diversificate, per estensione, copertura arborea e tipologia forestale, difficilmente ascrivibili ad una categoria unitaria, ma pur sempre trattabili alla stregua di boschi, in particolare per quanto riguarda approcci innovativi di tipo

Il bosco, tuttavia, è molto più di una definizione³⁵ «è la comunione delle piante, albero contro albero, cespuglio contro cespuglio, ciascuno col suo spazio, col suo brulicare di rami e foglie e animali che li abitano ad ogni stagione nuova, col suo fiorire e spogliare e dormire e rinascere ad ogni primavera»³⁶.

«Non si può considerare un insieme di alberi giustapposti da analizzare per parti e comparti e da interpretare secondo schemi lineari. Il bosco è un sistema caratterizzato da una organizzazione e una struttura ad alto contenuto di informazione. Un sistema complesso costituito da un gran numero di elementi che interagiscono fra loro. Le relazioni interne si connettono con una rete esterna di relazioni più ampia. Il gioco delle interazioni è un processo sempre in atto»³⁷.

4. Terzo confronto: cura

Dal latino *cúra*. Risale alla radice ku- kau- *osservare, guardare*.

Nel 1998 James Wandersee e Elisabeth Schussler verificarono come fosse sempre più diffuso un atteggiamento che definirono *plant blindness*³⁸, corrispondente ad una percezione limitata o ad una totale incapacità di percezione degli elementi della vegetazione e di conseguenza della comprensione delle loro dinamiche. Le conseguenze di questa “cecità” si ripercuotono in un comportamento, in apparenza diametralmente opposto, che, a partire dal lento ma inesorabile processo di idealizzazione della natura, e del bosco, in particolare, tende ad una sua iperprotezione, non tanto come luogo, quanto come icona e, in quanto tale, da mantenere immutabile. Tuttavia anche «i paesaggi che si credono più indipendenti dalla cultura possono, a più attenta osservazione, rivelarsene invece il prodotto»³⁹.

Per preservare o conservare i sistemi forestali occorre «operare sempre e comunque. E, perdipiù, con continuità»⁴⁰. Nel preservare si pongono vincoli a tutela del sistema per salvaguardare, proteggere, difendere il bosco da pericoli o danni possibili o probabili e l'andamento delle reazioni e retroazioni monitorato, verificato e qualificato. Tutto ciò che non è esplicitamente permesso, è rigorosamente vietato, e il sistema lasciato alla libera e indisturbata evoluzione. Per conservare, in alcuni casi non si prevedono operazioni colturali, in altri, invece, interventi discreti e consapevoli per tutelare il bosco da sfruttamento, alterazione, semplificazione o scomparsa e favorirne l'aumento di complessità e di “disordine” strutturale che, in fin dei conti, è «un “ordine” non compreso»⁴¹. Si tratta di comprendere in che modo avvengono i processi strutturali e funzionali, di conoscere e interpretarne la morfologia, la fisiologia e il comportamento dei sistemi forestali al fine di valorizzarne, al massimo livello, l'organizzazione, così come «è una curiosità permanente associata a una conoscenza molto approfondita non soltanto del luogo ma anche del contesto economico e storico»⁴² che permette di scoprirne la specificità le motivazioni che gli hanno conferito uno status particolare, «talvolta semplicemente attribuendogli un nome, talvolta trasformandone l'aspetto»⁴³. Il bosco oltre ad essere parte di un luogo può essere esso stesso un luogo dove gli aspetti di carattere progettuale sono coniugati con quelli di carattere estetico, ma anche con quelli di conoscenza profonda degli effetti dei mutamenti delle stagioni, del

gestionale). Chiara Serenelli, Fabio Salbitano, Giovanni Sanesi, Silvia Brini, Anna Chiesura, “La foresta urbana per la città sostenibile. Verso un inventario italiano dei boschi urbani e periurbani”, in *Atti del II Congresso Internazionale di Selvicoltura. Progettare il futuro per il settore forestale*, Firenze, 26-29 novembre 2014 (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 2015), Vol. 1 pp. 596-602.

³⁵ Il sistema gerarchico di classificazione delle superfici forestali e preforestali ha come unità di riferimento il «tipo» (omogeneo in termini ecologico-gestionali), il quale risulta compreso all'interno di unità più ampie, le «categorie» che identificano aree omogenee per specie forestale arborea dominante su superfici più o meno vaste. Per ogni tipo vengono descritte le caratteristiche stazionali (altitudine, esposizione, pendenza, roccia madre, caratteri del suolo, clima) e l'elenco floristico di tutte le specie arboree e da tutte le altre specie particolarmente significative per la sua identificazione. Questo per fornire una chiave di lettura dei fattori ecologico-ambientali che influenzano maggiormente le scelte gestionali. Roberto Del Favero, “Un'esperienza di studio di tipologia forestale”. *Annali. Accademia Italiana di Scienze Forestali* XLI (1992), pp. 65-84.

³⁶ Ippolito Pizzetti, *Pollice Verde* (Milano: Rizzoli Editore, 1982). Per un approfondimento sulle varie *forme* che possono assumere i boschi si rimanda all'allegato 1.

³⁷ O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo. Prefazione* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), p. 9.

³⁸ James H. Wandersee, Elisabeth Schussler, “Toward a Theory of Plant Blindness” *Plant Science Bulletin* 47:1 (2001), pp. 2-8.

³⁹ Simon Schama, *Paesaggio e memoria* (Milano: Mondadori, 1997), p.

⁴⁰ Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, “La gestione forestale tra ecologia, economia ed etica” in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 227-238 (p. 233).

⁴¹ *Ibidem*, p.237.

⁴² Olivier Choppin de Janvry, “Desert de Retz, l'avventura di un ritrovamento” in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 1993) pp. 112-129.

⁴³ Monique Mosser, “Le ragioni del premio Carlo Scarpa a un luogo e al suo genio” in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 1993) pp. 108-111.

ciclo di vita dell'albero e delle specie del sottobosco, delle situazioni ecotonali, delle loro forme e volumi. E per essere abitato deve innanzitutto essere «messo a posto»⁴⁴.

«Se il bosco è molto fitto e infrequentabile, durante l'inverno bisogna provvedere a togliere tutte le piante che sono di troppo [...] per esempio tutti quei sambuchi che nel bosco crescono storti e deformi e non avranno mai possibilità di fiorire, i troppi noccioli al buio e perfino le querce, che cresciute accanto ad altre più robuste e trionfanti verso la loro massima espansione, non hanno invece più nessuna possibilità di raggiungere la loro forma. [...] Questo lavoro va effettuato d'inverno perché con gli alberi nudi si vedono meglio i punti sovraffollati. Poi l'anno dopo l'operazione andrà perfezionata [...] poco prima che gli alberi perdano le foglie, perché ne saranno certamente rimasti alcuni che si disturbano a vicenda con le loro [...]. A questo punto riusciremo finalmente a intravedere delle forme, i pieni e i vuoti, i contorni e l'aria che creano l'armonia del bosco; dico intravedere perché le forme compiute, dove è possibile, le avremo solo dopo qualche anno; e se il bosco non è troppo grande e situato in un terreno piano lo vedremo in trasparenza da una parte all'altra»⁴⁵. Questo approccio non è in contraddizione con la protezione della condizione naturale di determinati boschi, «in quelle aree dove esiste veramente». «Il resto», come affermato da Carl Theodor Sørensen «deve essere perfezionato. La natura selvaggia è bella, ma anche il paesaggio culturale [...] lo è e può essere cambiato»⁴⁶. È, tuttavia, indispensabile saper interrogare e interpretare il bosco con una particolare, istintiva o maturata, sensibilità. Occorre saper cogliere e consolidare le trame, antiche e rinnovate, intessute tra uomo e bosco, perché il compromesso tra equilibri naturali e culturali «assomigli sempre più ad un'alleanza»⁴⁷ anche nel dare nuova «forma e vita a luoghi che hanno avuto altre forme e altre vite oggi, e per sempre, dismesse»⁴⁸.

Si tratta di sostituire il concetto di albero con quello di bosco perché «gli alberi – tanto nei boschi naturali quanto in quelli coltivati – [...] sono ospiti transitori del bosco, che rimane dinamicamente immutabile, eterno»⁴⁹.

Ogni bosco assume forma che riflette un sistema di relazioni culturali pluri-stratificate. È esito di una serie di azioni, ognuna delle quali ha una valenza progettuale, ma non di meno effetti sull'ecosistema bosco. «Nella persistente babele delle lingue e degli statuti scientifici», vi è la necessità, per i diversi specialismi, di rimettersi in discussione per organizzare «quell'insieme di volontà, idee, norme, scienze, tecniche, arti e mestieri che partecipano alla sistemazione, al riordino, alla riqualificazione del paese (luogo, insieme di luoghi)»⁵⁰. Non una traduzione di termini, da un vocabolario disciplinare ad un altro, quanto piuttosto la loro interpretazione⁵¹ per individuare le inter-connessioni possibili, contribuire alla loro diffusione al di fuori degli stretti confini specialistici e, contemporaneamente, al chiarimento del loro significato semantico specifico. È un'operazione che raccoglie anche le sollecitazioni di Geoffrey Jellicoe quando, a chiusura del saggio *A table for eight*, sottolinea come le singole discipline, se poste in dialogo, sono tanto più in grado di emergere e mantenere piena integrità quanto maggiore è consapevolezza che nessuno può esistere senza una collaborazione con le altre. È un'operazione che è appena iniziata.

⁴⁴ Ippolito Pizzetti, "Più bosco di così", *L'Espresso* 43 (1981), p.158. Sull'opportunità e le modalità per mettere a posto un bosco si rimanda a Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "La gestione forestale tra ecologia, economia ed etica" e Cristina Colpi, "Quale selvicoltura?". Entrambi in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996).

⁴⁵ Ippolito Pizzetti, "Più bosco di così", *L'Espresso* 43 (1981), p.158.

⁴⁶ Carl Theodor Sørensen, "L'uomo e la natura" in D. Luciani, P. Boschiero, S. Zanon, A. Filippin, *Kongenshus Mindepark: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, quindicesima edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2004), pp. 13-21 (p. 17).

⁴⁷ Cristina Colpi, "Quale selvicoltura?" in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 203-213 (p. 210).

⁴⁸ Ludwig Trauzettel, "Wörlitz: l'Inghilterra in Germania" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 1993) pp. 238-249.

⁴⁹ Cristina Colpi, "Quale selvicoltura?" in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 203-213 (p. 205-206). Da un dialogo Bernardo Hellrigl.

⁵⁰ Domenico Luciani, "Una strada nel bosco. Per una misura del luogo e della comunità", *Lettera Internazionale* 113 (2012).

⁵¹ interpretare = *lat.* INTÉRPRETEM comp. della partic. INTER *fra* e *rad.* PRAT, PRET col senso di *far conoscere*

Bibliografia

- Giovanni Bernetti, Maria Manolacu Gregori, Susanna Nocentini, *Terminologia forestale* (Roma: Accademia Italiana di Scienze Forestali e Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1980).
- Alessandro Cerofolini, "La definizione giuridica di bosco nell'ordinamento italiano", *L'Italia Forestale e Montana*, 69: 1 (2014).
- Olivier Choppin de Janvry, "Desert de Retz, l'avventura di un ritrovamento" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 1993).
- Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "L'evoluzione del pensiero forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996).
- Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "La gestione forestale tra ecologia, economia ed etica" in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 227-238.
- Orazio Ciancio e Susanna Nocentini, "Il paradigma scientifico, la "buona selvicoltura" e la saggezza del forestale", in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996), pp. 261-270.
- Cristina Colpi, "Quale selvicoltura?" in O. Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996).
- Roberto Del Favero, "Un'esperienza di studio di tipologia forestale". *Annali. Accademia Italiana di Scienze Forestali* XLI (1992).
- Alessandro De Philippis, "La selvicoltura di fronte al crescente fabbisogno di prodotti legnosi", *L'Italia Forestale e Montana* 22:3 (1967).
- John Dixon Hunt, "Emblem and Expressionism in the Eighteenth-Century Landscape Garden", *Eighteenth-Century Studies* 3: 4 (1971).
- Domenico Luciani, "Una strada nel bosco. Per una misura del luogo e della comunità", *Lettera Internazionale* 113 (2012).
- Monique Mosser, "Le ragioni del premio Carlo Scarpa a un luogo e al suo genio" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 1993).
- Alessandro Paletto, Flora De Natale, Patrizia Gasparini, Stefano Morelli, Vittorio Tosi, "L'Inventario degli Alberi Fuori Foresta (IAFF) come strumento di analisi del paesaggio e supporto alle scelte di pianificazione territoriale" *Forest@* 3: 2 (2006).
- Aldo Pavari, "Lineamenti di selvicoltura comparata su basi ecologiche". *Atti della Reale Accademia dei Georgofili*. V Serie, vol. XXIX (1932).
- Ippolito Pizzetti, "Più bosco di così", *L'Espresso* 43 (1981).
- Ippolito Pizzetti, *Pollice Verde* (Milano: Rizzoli Editore, 1982).
- Pietro Roccasecca, *Ricerca sul lessico di parchi e giardini* (Roma: Multigrafica, 1990).
- Chiara Serenelli, Fabio Salbitano, Giovanni Sanesi, Silvia Brini, Anna Chiesura, "La foresta urbana per la città sostenibile. Verso un inventario italiano dei boschi urbani e periurbani", in *Atti del II Congresso Internazionale di Selvicoltura. Progettare il futuro per il settore forestale, Firenze, 26-29 novembre 2014* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 2015).
- Simon Schama, *Paesaggio e memoria* (Milano: Mondadori, 1997).
- Carl Theodor Sørensen, "L'uomo e la natura" in D. Luciani, P. Boschiero, S. Zanon, A. Filippin, *Kongenshus Mindepark: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, quindicesima edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2004).
- Ludwig Trauzettel, "Wörlitz: l'Inghilterra in Germania" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 1993).
- Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori edito a Firenze nel 1568*. (Novara: De Agostini) vol. VI.
- James H. Wandersee, Elisabeth Schussler, "Toward a Theory of Plant Blindness" *Plant Science Bulletin* 47:1 (2001).
- Peter Willis, "Capability Brown in Northumberland" *Garden History* 9 (1981).
- Jan Woudstra, "La Cattedrale ecologica L'espressione di una "architettura del paesaggio libera" di Louis le Roy", *Die Gartenkunst* 1 (2008).
- Bruno Zevi, *Controstoria dell'architettura in Italia. Barocco Illuminismo* (Newton Compton: Roma, 1996).
- Mariella Zoppi, *Le voci del giardino storico: glossario* (Firenze: Pontecorvoli, 2014).